

Il Battismo in Sardegna

LE ORIGINI DELLA CHIESA EVANGELICA BATTISTA DI CAGLIARI

(Parte I)

Di *Massimiliano Pani*

Nella seconda metà del XIX secolo si sviluppò in tutto il neonato Stato italiano un ampio movimento di protestanti. Ciò aveva sia una ragione di carattere interno, sia una di natura esterna. La prima riguardava il fatto che dopo il 1848 fu più facile – soprattutto nel Regno Sardo, grazie allo Statuto Albertino – poter professare la propria religione acattolica e testimoniarla. La seconda si riallaccia al fenomeno del Great Awakening, un movimento nato a metà del sec. XVIII che richiamava i cristiani ad una presa di coscienza dei propri doveri di credenti, spingendo molti predicatori evangelici di varia denominazione in giro per il mondo¹.

Quando dalla metà del XIX secolo in poi molti di questi arrivarono nella penisola, non trovarono un paese totalmente estraneo al protestantesimo. Intanto, già da tempo esistevano i valdesi, e a questi si affiancarono, in pieno Risorgimento, le comunità evangeliche dette Chiese cristiane libere², da tempo attive come nuclei autonomi. Infatti già dagli anni immediatamente successivi al 1848 in Italia si erano formati piccoli ma diffusi centri di evangelismo, come la Chiesa Riformata per stranieri di Torino, l'attività a Genova dell'ammiraglio inglese Peckenham, le comunità di Alessandria, Livorno, Napoli, Milano, ecc³. Si trattava di esperienze spontanee collegate tra loro, senza troppi accenti denominazionale, figlie del Risveglio d'oltre frontiera (in particolare franco-svizzero) e dell'ardente clima del Risorgimento. Una parte di questo variegato movimento era poi stata assorbita dalla più strutturata Chiesa valdese, ma la maggioranza preferì rimanere autonoma, cercando col tempo di organizzarsi, appunto, nelle Chiese Cristiane Libere. Le due realtà dell'evangelismo italico non andarono sempre d'amore e d'accordo e nel 1854 giunsero anche ad una rottura. Ma, divergenze a parte, l'azione delle due Chiese era sostanzialmente simile, e operò per consolidare in Italia un vivace movimento evangelico che si irrobustì ad Unità avvenuta. Si trattava di “una novità sconvolgente in un'Italia che di protestanti, salvo l'eccezione dei valdesi, non ne aveva più visti dal Sacro Macello di Valtellina del 1620 in poi”⁴. Certo, si trattava di un minoranza. Il censimento del 1861⁵ segnalava 32.684 protestanti in Italia (di cui quasi 28.000 in Piemonte e Toscana) su una popolazione complessiva di circa 20 milioni di persone, per una percentuale intorno all'1,5%. Ma in qualche modo un'Italia evangelica era presente, e in quegli anni si erano create le premesse per l'affacciarsi nella penisola anche di altre realtà protestanti.

Anche i battisti, soprattutto inglesi ed americani, riconobbero nell'Italia un paese da evangelizzare. Questi, dopo una prima fase di approvazione e condivisione dell'operato delle già esistenti comunità evangeliche nella penisola, ritennero necessario intervenire in prima persona. Coloro che

¹ Per una storia generale dei movimenti di risveglio protestanti cfr. U. GASTALDI, I movimenti di risveglio nel mondo protestante: Dal “Great Awakening” (1720) ai “revivals” del nostro secolo, Torino, Claudiana, 1989.

² La storia delle Chiese libere si trova in G. SPINI, L'evangelo e il berretto frigio: Storia della chiesa cristiana libera in Italia: 1870-1904, Torino, Claudiana, 1971.

³ P. SANFILIPPO, Il protestantesimo italiano nel Risorgimento, Roma, U. Quintily, 1961.

⁴ G. SPINI, Italia liberale e protestanti, Torino, Claudiana, 2002, p. 9. Il nome “Sacro Macello di Valtellina” è stato coniato dallo storico del XIX secolo Cesare Cantù per descrivere gli avvenimenti del 1620 nella vallata della Lombardia settentrionale, quando bande armate cattoliche fecero strage di centinaia protestanti.

⁵ G. SPINI, Risorgimento e Protestanti, Milano, Mondadori, 1998., p. 310.

per primi arrivarono nella Penisola furono Edward Clarke e James Wall, i quali a buon titolo possono definirsi i fondatori del battismo italiano.

La Sardegna non rimase fuori da questo vivace movimento evangelico. Alcune tracce di protestantesimo erano presenti nell'isola del tempo. La prima la indica Sanfilippo⁶, il quale asserisce che a La Maddalena l'evangelismo era presente almeno dal 1867, perché in tale data Garibaldi fu aiutato a fuggire da Caprera da un marinaio protestante di nome Cuneo della Maddalena. Ma se una Chiesa vera e propria pare non abbia mai preso piede, nella cittadina furono però fondate da evangelici delle scuole elementari, all'interno di quella pratica che voleva il movimento protestante italiano intrecciato con l'aumento della scolarizzazione. Queste scuole furono istituite nel 1868 a La Maddalena e a Santa Teresa di Gallura, su iniziativa di non meglio precisate "signore evangeliche inglesi" per onorare Giuseppe Garibaldi⁷. Vennero chiamate dalla Penisola delle maestre di estrazione protestante, tra queste ci fu Giuseppina Lippi, la quale diventerà moglie di uno dei futuri pastori della chiesa battista di Cagliari (Pietro Arbanasich). Ad ogni modo, pare che le scuole fossero ben avviate, quando dopo il 1870 le sovvenzionatrici preferirono destinare i loro soldi all'evangelizzazione a Roma.

Un'altra traccia è segnalata dallo storico protestante Giorgio Spini, che parla della presenza in Sardegna della Chiesa libera intorno al 1880-81, con una piccola comunità a Sassari⁸. Questa era nata per opera di John Evans Thomas, pastore presbiteriano inglese, ma l'esperienza non ebbe molto successo e si spense intorno al 1884, senza avere seguito nel futuro.

Anche i valdesi provarono a mettere radici nell'Isola, così come riportato dal volume 100 anni di storia Valdese:

*La prima visita di evangelisti Valdesi in Sardegna ebbe luogo verso il 1881. Presso Iglesias a Marganai Forest v'eran delle miniere di proprietà inglese nelle quali aveva un posto di fiducia un valdese, il signor Benech. A Marganai fiorì per un tempo una scuola diretta dal maestro P. Gay. Nel 1883 si contavano in quella località 10 comunicanti e 5 catecumeni. Negli anni seguenti essi furono frequentemente visitati dal pastore di Livorno G. Quattrini, il quale estendeva le sue visite anche al nord dell'isola, fermandosi specialmente a La Maddalena ove trovava due evangelici e teneva un culto con 50 presenti. L'opera ad Iglesias non continuò per molto dopo la partenza della numerosa famiglia Benech. A La Maddalena invece il gruppo si rafforzò tanto che nel 1900 vi si apriva una sala e nel periodo 1902-23 vi risedettero, chi più a lungo e chi meno, gli evangelisti Enr. Corsani, Giov. Pons, P. Melani, Virg. Clerico e E. Robutti. Si ebbe anche un tentativo di avere un pastore a Sassari e nel 1901 fu incaricato di tenervi di culti irregolari il Prof. P. Rivoire, insegnante in quella città. A Tempio Pausania risiedette anche per qualche tempo un colportore.*⁹

Questi episodi, se da un lato evidenziano come l'evangelismo pionieristico di quegli anni si spinse fin dentro l'Isola, dall'altro dimostrano, con la loro breve esperienza che il protestantesimo "risvegliato" non attecchì in Sardegna. Ma con un'eccezione: la Chiesa evangelica battista di Cagliari. In realtà è probabile – per quanto è stato possibile appurare - che prima della nascita di tale comunità (1877) non fosse presente in Sardegna alcun tipo di Chiesa protestante, "risvegliata" o meno. Sotto questo punto di vista, agli occhi dei missionari l'Isola si proponeva – al netto di singole adesioni e di "sensibilità" a vario titolo anticlericali - come una terra completamente da evangelizzare.

Questa era ciò che ritenevano anche i vertici dal battismo italiano, così il 31 maggio 1876 il pastore Angelo Cossu partì da Civitavecchia verso l'Isola con lo scopo di portare il messaggio biblico,

⁶ P. SANFILIPPO, Il protestantesimo italiano nel Risorgimento, op. cit., p. 52.

⁷ A. F. SPADA parla di un'iniziativa fallita a Sassari nel 1865 di aprire una scuola protestante (cfr. Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi, op. cit., p. 107)

⁸ G. SPINI, L'evangelo e il berretto frigio, op. cit., p. 137.

⁹ AA.VV., 100 anni di storia Valdese, Torre Pellice Claudiana, s.d., p. 142.

perché “in Sardegna e specialmente a Cagliari si desiderava da parecchi la presenza di un evangelista”¹⁰. Per Cossu - il cui cognome tradisce un’evidente origine sarda - si trattava in effetti di un ritorno. Nato a Tresnuraghes nel 1832, figlio di un servo-fattore, poté frequentare il seminario e diventare sacerdote grazie a “la munifica benevolenza” delle nobildonne per le quali lavorava il padre¹¹. Nel 1854 prese anche il brevetto di maestro e dal 1861 insegnò a Guamaggiore, nel cagliaritano, dove probabilmente si trasferì a vivere. Gli anni immediatamente successivi furono molto importanti per la sua esperienza personale. Purtroppo mancano fonti. Di questo rocambolesco periodo sappiamo però le cose più importanti: uscì dal clero cattolico, si sposò, si trasferì nella penisola e aderì al movimento evangelico. Non sono chiare le dinamiche che lo portarono a questo cambiamento di fede. Secondo Bensi¹² la sua conversione fu del tutto autonoma e precedente alla partenza, che comunque avvenne prima del 1867, perché tra questa data e il 1870 frequentò a Milano una scuola per evangelisti e successivamente partecipò all’assemblea della Chiesa Cristiana Libera in Italia nel 1870.

Cossu per conto delle Chiese libere operò inizialmente ad Edolo (vicino Brescia) e allargandosi in Valtellina e Valcamonica, sempre scontrandosi fortemente con il clero locale e con le istituzioni. Nel 1873 diede il cambio ad un altro pastore a Portoferraio, in provincia di Livorno. Qui non rimase molto, perché già dall’anno successivo il suo nome scompare degli elenchi delle Chiese libere¹³. Ma non è chiaro se Cossu sia stato licenziato o se abbia lasciato di sua spontanea volontà. Come altri predicatori delle Chiese libere, passò nelle fila battiste. Si può dedurre che il battesimo del Cossu, e quindi la sua adesione ufficiale al battesimo, sia da datare tra agosto e ottobre del 1874. Pochi mesi dopo doveva già avere avuto il suo primo incarico a Civitavecchia, e qui stava svolgendo la sua opera da circa un anno, quando gli si prospettò la possibilità di tornare nella sua terra. Il 31 dello stesso mese si imbarcò per la Sardegna.

Il sardo di Tresnuraghes nel suo viaggio di ritorno nell’Isola non trovò eccessiva diffidenza ed ostilità. Come da mandato, l’attività di Cossu venne impostata fin dall’inizio per estendersi anche oltre Cagliari, inizialmente dedicandosi anche ad altre città sarde¹⁴. Arrivando da Civitavecchia, si fermò quattro giorni nell’isola di La Maddalena, dove incontrò e radunò 15 credenti, “alcuni dei quali molto avanzati nello studio della parola e convinti della verità del battesimo dei credenti”¹⁵. Nel viaggio verso Cagliari, il pastore si fermò anche a Tavolara dove lasciò numerose copie del Nuovo Testamento e di vari trattati.

Anche a Cagliari Cossu trovò “persone convertite al Vangelo, alcune delle quali comprendevano pure la dottrina del battesimo dei credenti”¹⁶. Nella sua azione a Cagliari, il pastore si mosse all’interno di quattro linee di conduzione che comprendevano la conversazione privata, la predicazione del vangelo in un piccolo locale al centro, delle conferenze pubbliche in genere su

¹⁰ Vedi lettera di Cossu pubblicata su “Il Seminatore”, I, n. 8, agosto 1876, p. 13 nella quale egli stesso racconta il suo viaggio. “Il Seminatore” è stato il primo periodico battista d’Italia.

¹¹ Notizie biografiche su Angelo Cossu, fino al suo arrivo a Cagliari nel 1876, si trovano in G. M. MURONI, *Gente di Planargia: Regione politica e cultura dalla fine del Settecento al primo Novecento*, Progetto Sardegna, Quartu S. Elena, 1998, p. 143, e in Giorgio SPINI, *L’evangelo e il berretto frigio*, op. cit., p. 37.

¹² P. BENSI, *I Battisti in Sardegna*, Il Testimonio: Mensile dell’Unione Cristiana Evangelica Battista d’Italia, Firenze, Giugno/Luglio, 1987, p. 167.

¹³ Nel 1874 le Chiese libere vennero colpite da una grave crisi economica, che costrinse a vari licenziamenti e al ritiro da molti luoghi dove si operava

¹⁴ Cfr. “Il Seminatore”, I, n. 8, agosto 1876, p. 13.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ “Il Seminatore”, I, n. 8, agosto 1876, p. 13.

argomenti di polemica nei confronti della chiesa cattolica e la distribuzione di opuscoli da lui stampati¹⁷.

Le conferenze pubbliche vennero inaugurate domenica 15 ottobre 1876¹⁸. Il locale viene definito come “umile” e la partecipazione fu modesta. Nonostante ciò l’attività di Cossu non passò inosservata se il giornale cattolico “La voce della Sardegna” scrisse:

*Se non siamo male informati questo disgraziato apostata, intenderebbe aprire nella nostra città una scuola di protestantesimo. Sappia costui che la nostra popolazione ha abbastanza buon senso, e quindi vi troverà ben pochi proseliti; anzi sarà fortunato se giungerà a salvare le spalle, come a stento le salvò un suo predecessore.*¹⁹

Cossu, incurante, mise in piedi alcune conferenze, che ebbero i seguenti titoli:

La ricerca della Verità religiosa e la prova della medesima, ossia la realtà della Risurrezione di Cristo

Il secondo comandamento

Invocazione dei Santi

Feste sulla settimana

Cristo unico mediatore

Transustanziazione

Purgatorio

Il pastore si rese conto di quanto fosse cresciuto il proprio uditorio, tanto che dopo le due prime sere, non parteciparono mai meno di 60 persone (in maggioranza si trattava di cattolici interessati all’argomento), nonostante Cossu riporti gli strali del “Giornale di Sardegna” e i tentativi di disturbo da parte del Circolo di San Saturnino²⁰. Quest’ultimo era un circolo giovanile cattolico molto attivo ed influente nella città, che formò molti dei giovani intellettuali che poi confluirono nel cattolicesimo militante sardo²¹.

Tra la fine del 1876 e l’inizio del 1877 la partecipazione continuò ad aumentare, primi germogli di una vera e propria comunità battista cagliaritano che sarebbe nata di lì a poco.

Cossu, prima di rientrare in Sardegna, aveva già nel 1870 pubblicato un opuscolo da titolo *Il Giubileo cattolico e la sua origine*²². In questo scritto l’ex prete parte dal fatto che per il 1879 Leone XIII aveva proclamato il Giubileo cattolico, e con un breve *excursus* storico che va dal primo anno giubilare istituito da Bonifacio VIII nel 1300 fino a quello appena indetto, ne sottolinea i benefici economici per la Chiesa (*tanto che – scrive – è per questo che il Giubileo va progressivamente da una scadenza di secolare ad una quattro volte inferiore*) e soprattutto, con un finale ricco di citazioni bibliche, l’infondatezza teologica, arrivando a concludere che “*Il Giubileo serve dunque a far giubilare il papa ed i suoi assistenti a spese dell’ignoranza religiosa alla quale hanno condannato i popoli*”²³. Ma questo opuscolo venne scritto e data alle stampe ben prima che Cossu tornasse in Sardegna, addirittura quando era ancora ministro delle Chiese libere. Molto più

¹⁷ Cfr. P. BENSI, I Battisti in Sardegna, op. cit., pp. 167-168.

¹⁸ Cfr. “Il Semiatore”, I, n. 11, novembre 1876, p. 15.

¹⁹ Ibidem. “La voce della Sardegna” si autodefiniva “giornale religioso-politico-letterario”. Di matrice fortemente cattolica, iniziò le sue pubblicazioni nell’ottobre 1876.

²⁰ Ibidem.

²¹ Sul circolo S. Saturnino e su tutta l’attività cattolica del tempo cfr. F. ATZENI, Il movimento cattolico a Cagliari dal 1870 al 1915, Cagliari, ESA, 1984, p. 18 s.

²² A. COSSU, Il Giubileo cattolico e la sua origine, Roma, Tipografia A. Chiera, 1870.

Ma la data è dubbia.

²³ Ibidem, p. 4.

risalto ebbe nell'Isola la sua opera del 1876, l'anno del rientro nell'Isola, dal titolo *Anatomia del battesimo nella chiesa romana*²⁴. Si trattava di una vivace risposta al canonico teologo Francesco Miglior che aveva tenuto a Cagliari una serie di lezioni su Adamo, il peccato originale e il senso del battesimo. Una risposta vivace e piuttosto tempestiva: lo stesso Cossu ci informa che queste lezioni iniziarono il 18 giugno proprio del 1876 - quindi il pastore era arrivato a Cagliari da meno di due settimane - e la premessa *Al lettore* della sua opera è datata 22 giugno²⁵. L'argomentazione svolta dall'ex prete di Tresnuraghes per fare l'*anatomia del battesimo nella chiesa romana*, ossia una disamina della validità o meno di questo sacramento conferito ai bambini, è - seppure qui svolto in un tono causticamente polemico, tipico dei rapporti tra protestanti e clero cattolico del tempo - un classico del battesimo di tutti i tempi:

Il Battesimo non può conciliarsi o ammettersi se non intendendolo secondo l'ordinamento di Cristo, e la pratica apostolica primitiva (...), cioè come una mera testimonianza individuale volontaria del credente (Marco XVI, 16) e in pari tempo una professione della fede, e una solenne promessa della sua vita cristiana secondo il puro Evangelo dinanzi alla chiesa e dinanzi al mondo (Romani, VI). Epperò non risulta ragionevole prima di aver potuto conoscere e praticare il peccato, e avere imparato ed accettato Cristo qual vero ed unico Salvatore. Quindi affatto assurdo il Battesimo o segni di Battesimo ai bambini (per quanto in quello stadio debbano considerarsi salvati) perché non possono ancora essere entrati in conoscenza, nè in relazione con Cristo Salvatore.²⁶

In una sua corrispondenza a "Il Semiatore" il pastore scrisse che il libretto creò grosso scompiglio a Bosa, presso canonici e teologi che non sarebbero stati in grado di confutarlo²⁷. Quando Cossu scriveva questo - era il marzo del 1877 - non poteva certo sapere che una risposta non solo gli sarebbe arrivata, ma che la fonte sarebbe stata addirittura tra le più autorevoli della Sardegna, ossia quella del vescovo di Bosa monsignor Eugenio Cano. Questi pubblicò due omelie sul tema del battesimo, di cui di seguito si riporta la seconda, nelle quali certo non nascondeva l'oggetto delle sue polemiche:

Si è fatto circolare in mezzo al popolo un libricciattolo, infelice nella sostanza e nella forma, e mancante di ogni qualunque prestigio di attraente novità, come sarebbesi potuto aspettare in chi dice di misconoscere l'importanza del battesimo negli infanti, in mezzo a un secolo che, in un certo modo, usa battezzare solennemente per fin le navi, e le locomotive.

Egli è ben vero che per un uomo serio non vale la pena di confutare ex professo libercoli ad errori che in se stessi recano la loro confutazione per le contraddizioni palmari che vi si leggono. (...) Per cui possiam dire che nessuna traccia abbia lasciato il passaggio di uno sventurato apostata, il quale altro non eccitò nei fedeli che la indignazione da una parte, e la compassione dall'altra. Preghiamo piuttosto per la conversione di un nostro fratello traviato.²⁸

²⁴ A. COSSU, *Anatomia del battesimo nella chiesa romana*, in risposta alla 1a lezione sull'Adamo data nel dì 18 giugno, del sig. canonico teologo della cattedrale di Cagliari, Poggibonsi, Tipografia Federigo Bassi, 1876

²⁵ *Ibidem*, p. 3.

²⁶ *Ibidem*, p. 11.

²⁷ Cfr. "Il Semiatore", II, n. 3, marzo 1877, p. 15 Cossu scrive di essere stato informato a Cagliari dello scalpore creato a Bosa dal suo scritto da "un canonico, già deputato, (...) né cattolico romano, né evangelico" che il Muroni riconosce in Gavino Nino (nato a Bosa nel 1807 e morto a Cagliari nel 1886. Canonico, insegnante, scrisse varie opere tra cui *Esame critico sulle carte d'Arborea* e varie poesie. Fu tra i fondatori a Cagliari del giornale letterario "La Meteora" e collaborò con molti altri giornali).

²⁸ E. CANO, *Due omelie intorno al sacramento del battesimo che si amministra agli infanti dette nella chiesa cattedrale da mons. Eugenio Cano vescovo di Bosa*, Bosa, Tipografia Vescovile, 1878, p. 7. L'originale delle due Omelie è conservato presso la Biblioteca Comunale di Studi Sardi di Cagliari.

Ma la polemica non si esaurì qui. Nello stesso anno Cossu diede alle stampe un altro scritto, intitolato *Sfide e disfide con ricordi e confutazioni* (anch'esso parzialmente riportato di seguito), in risposta polemica al vescovo, nel quale – a parte la continuazione dell'asprissima diatriba sul battesimo e sul suo fondamento biblico-teologico – racconta di come nel settembre 1876 egli fosse stato a Tresnuraghes per distribuire copie della sua *Anatomia del battesimo nella chiesa romana*, e poi altre volte successivamente, sempre in aperta polemica col clero locale. *In primis* con il monsignor Cano, del quale si professa “amico” nel proemio dell'opera e “servitore” alla fine, ma definendolo anche “*eminente nullità e fanatico oscurantista*”²⁹.

Originariamente scritto per *Quaderni di Eben ezer*, vol. 0, giugno 2006, pubblicazione dell'Associazione Casa Evangelica Battista Eben Ezer.

La copia letterale e la distribuzione di questo testo nella sua integrità sono permesse con qualsiasi mezzo, a condizione che sia riportata questa nota.

²⁹ A. COSSU, *Sfide e disfide con ricordi e confutazioni*, ossia Eugenio Cano vescovo di Bosa ed Angelo Cossu ex prete ministro evangelico intorno al battesimo dei bambini, Roma, Tipografia A. Chiera, 1878. Anche l'originale di questo scritto è conservato presso la Biblioteca Comunale di Studi Sardi di Cagliari.